

Giuseppe Gavazzi alla Certosa di Val d'Enza

Sentinella suggestiva ed elegante della valle dell'Urna (piccolo e corto tributario dell'Arno, ma famoso per la citazione dantesca relativa a Buondelmonte Buondelmonti: " Se Dio l'avesse concesso a Enza" e allusiva all'origine delle lotte tra Guelfi e Ghibellini in Firenze), da cui comincia ad apparire la "colmata" della pianta fiorentina, a Certosa di Val d'Enza, conosciuta anche più comunemente con il nome di Certosa del Galluzzo (dal nome della vicina comunità che gli si stende sottostante, e che godeva di dignità municipale prima di essere assorbita dall'invasore Firenze), custode di memorie storiche insigni legate alla metropoli toscana e a una delle sue famiglie più illustri, gli Acciaiuoli, e di capolavori d'arte in affresco, in dipinti, in scultura, ospita in questa occasione le opere di Giuseppe Gavazzi.

Una folla di personaggi multicolori, in varie pose e abbigliamenti, con magliette, giubbe, mantelli, ferraioni, poncho's, vestaglie, cappotti e così via; una folla che sembra davvero ripercorrere e abitare - come ha acutamente scorto e annotato Antonio Paolucci - i piccoli paesi descritti con vivacità vernacolare ma anche con profonda coscienza della condizione umana, da Carlo Collodi nel suo Pinocchio.

La ospita nel grande lottostrato di fronte alla chiesa monastica, nel piccolo chiostro armonioso, nel refettorio dove i busti delle sue figure, ironiche e malinconiche, posate sui lunghi tavoli dei pasti comuni, sembrano sostituire i monaci nella partecipazione a un'agape serena e fraterna.

Giuseppe Gavazzi è artista di notorietà internazionale: le sue esposizioni sono state ospitate in varie città italiane e straniere; specialmente in aree di cultura tedesca (e questo lo attestano le numerose mostre che sono state organizzate in quelle zone) le figure che foggia e dipinge sono apprezzate e ammirate.

Ma Gavazzi è anche un primario rappresentante di quella scuola fiorentina di restauro operante sia in ambito istituzionale sia privato, e che ha rappresentato quanto di meglio ha potuto esprimere l'esperienza sulle opere e sui materiali, annoverando nomi e personalità come Lo Vullo, Vermeeren, Tintori, Rosi, Dini, Del Serra e tanti altri loro collaboratori e colleghi, tra cui appunto questa singolare figura di artista e operatore di restauro, che ha messo mano ad alcuni tra i capolavori della nostra arte, in Toscana e fuori Toscana: dalla Maestà di Simone Martini alle Cappelle di Giotto in Santa Croce, a Paolo Uccello nella Cappella degli Scrovegni e alla Scuola del Santo a Padova, fino alle eccezionali scoperte di pitture duecentesche nei sotterranei del Duomo di Siena e in tanti altri cantieri della vasta produzione italiana di pittura murale.

Tornando alla sua produzione artistica, è indubbio che essa non potrebbe sussistere senza la sua esperienza di restauratore, e viceversa. È la sua grande esperienza sulla materia dell'arte che l'ha motivato nella sua creatività, e di contro, la sua capacità di duttile esecutore di opere plastiche che lo ha ispirato nelle sue imprese conservative.

Guardiamo insieme dunque queste donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini, che Gavazzi fa sorgere dalla materia e fa vivere attraverso l'individuazione del loro involucro e della loro gestualità, con humour e ironia, ma anche con quella malinconia di fondo, che - nonostante i luoghi comuni che fanno spesso pensare il contrario - è ancora l'intima radice del carattere toscano, consolidata da secoli di indigenza e di fatica, sulle colline difficili da lavorare, sui brulli rilievi dove attecchiscono facilmente solo gli ulivi contorti e la vite così delicata e difficile da governare.

Tuttavia, le figure di Gavazzi sono anche partecipi di un mondo, autonomo e compiuto; anche le corti degli edifici dove gestiscono, si agitano e discutono, fanno parte di un universo che l'autore ha desunto da una tradizione figurativa ben radicata nella vicenda toscana e nella sua esperienza professionale.

La sua espressione formale, corrisponde in definitiva alla più diffusa celebrazione della creatività di questa terra: partire dall'analisi della complessità del reale per arrivare alla sintesi della forma: è quello che hanno realizzato i maestri del Rinascimento, e non deve apparire strano che questa forza sintetica attragga e affascini ancora studiosi e visitatori delle nostre campagne e delle nostre città, a osservare con ammirazione le nitide superfici delle nostre architetture, la serenità delle nostre composizioni figurative, la calma semplicità (che nasconde tuttavia la fatica di secoli) delle abitazioni rurali (quante seconde case di italiani e stranieri tra di esse!) che sembrano confondersi con il paesaggio che è loro intorno da secoli.

Ci pare quindi funzionale all'arte elegante (ma che non trascura l'ispirazione a una vena popolare ed espressiva) di Giuseppe Gavazzi l'ospitalità della Certosa di Firenze, che unisce la serena armonia dei suoi chiostri alla cospicuità delle sue memorie storiche e alla rilevanza del patrimonio artistico che ancora conserva nonostante le difficoltà di sopravvivenza in mezzo a condizioni sociali così profondamente mutate.

La presenza delle opere di Gavazzi può infine risultare di animazione e di riscoperta di questo insigne monumento alla storia e all'arte fiorentina oggi purtroppo insidiato dalla scabrosità di risorse e dalle difficoltà obiettive di mantenerlo integro nelle sue componenti religiose e culturali.

Giuseppe Gavazzi demiurgo gentile

Chi - come colui che scrive queste brevi note - ha avuto la sorte benevola di conoscere e frequentare Giuseppe Gavazzi, non può non soffermarsi a considerare i due aspetti - singolarmente coincidenti eppur divergenti - della sua inesaurita attività nell'ambito dell'arte figurativa.

E lo fa sulla scia di quanto hanno notato, con tanto maggior spessore critico e profondità interpretativa autori come Umberto Baldini, Enzo Carli, Nicola Micieli, Tommaso Paloscia, Pier Carlo Santini, Max Seidel e altri che hanno avuto modo di recare il proprio contributo all'interpretazione della creatività artistica e delle realizzazioni di questo artista-restauratore che da così tanto tempo offre la sua esperienza personale - temprata da una lunga vicenda formativa e operativa - da una parte a dar vita a mirabili composizioni policromate, dall'altra ad applicarsi con sapienza paziente, al recupero conservativo e visivo di innumerevoli opere d'arte in cantieri di lavoro dove si richiedono capacità manuali e metodologiche non ordinarie.

L'arte; il restauro: ecco dunque i due poli entro cui si colloca e si esprime la personalità di questo arguto toscano che ha avuto la ventura di nascere nella provincia francese (quasi a spinger la sorte a volere sintetizzare in lui due civiltà figurative che hanno svolto in epoche diverse ma quasi costantemente un ruolo egemone nello sviluppo dell'arte europea) e di formarsi alla creazione artistica e al restauro in una città - Pistoia - che ha saputo accogliere anch'essa, nei secoli, quanti fermenti di soluzioni formali uscivano dalle non remote Pisa e Firenze.

Fermarsi comunque ad apprezzare le creazioni di Gavazzi per il loro aspetto attraente, accostante, piacevole, sarebbe a mio avviso limitativo per l'artista e semplificativo per le sue opere.

Questa folla di figure - intere, oppure a busti; singole, a coppie o a gruppi; in piedi, sedute, a cavallo; viste in tutti i loro atti domestici, nei cortili, sotto le coltri, in atto di compiere gesti ginnici; pervase da sentimenti di gioia, di malinconia, di tenerezza; abbigliate con maglioni da ciclista, con coperte a guisa di coloratissimi ponchos sudamericani, con vesti da camera o da passeggio, monocrome, multicolori, a righe, a quadretti, a volute, a fiori; con cappelli dalle fogge più varie e fantasiose; su suppellettili eleganti e sobrie, talvolta anch'esse animate da decorazioni di ogni tipo - indica un accostamento sensibile e garbato a ogni aspetto della vicenda umana.

E' la proiezione plastica e vitale di pagine letterarie che tanti scrittori hanno dedicato alla „commedia" che da millenni si svolge nella comunità delle donne e degli uomini semplici, e che Gavazzi affronta con una sensibilità tutta peculiare, accostante, priva di retorica, talvolta commovente e commossa.

C'è chi ha visto in queste creazioni e probabilmente in maniera corretta la perpetuazione delle attività tradizionali toscane della scultura policromata (in legno, in terracotta invetriata o magari anche in altri materiali).

E' indubbio che quando in un territorio sussistono modelli di altissimo livello, chi esercita lo stesso genere di espressione d'arte non possa trascurarne l'ispirazione, conscia o inconscia che sia.

Ma mi si lasci esprimere un'opinione del tutto personale, rispetto alla produzione artistica di Giuseppe Gavazzi (e anche ringraziarlo sinceramente per avermi dato modo di occuparmene ancorché in breve), e cioè che essa è - indubbiamente - rivolta a modelli di elaborazione formale assolutamente originali.

Essi infatti paiono scaturire da una curiosità inesauribile nei confronti del reale e della vita di ogni giorno, che la sua mano abile, la sua fantasia imbevuta di sensibilità coloristica assolutamente doviziosa, riescono a elaborare senza ricorrere a lezioni precostituite.

(Che poi essa si sia nutrita dell'appassionante familiarità con le grandi creazioni del passato artistico, frequentate in anni e anni di rapporto vis-à-vis, sui più impegnativi cantieri di restauro, appare motivo piuttosto di valori aggiunti che di fondamentali ispirazioni per la sua arte.)

Semmai, un altro aspetto della sua esperienza nella creazione figurativa collega indissolubilmente Gavazzi alla tradizione del „disegno" toscano. Ed è la sua vis grafica, la forza sintetica dei suoi disegni a matita, dei suoi acquarelli: essa è bensì prova autonoma di creatività artistica. ma anche ineludibile componente delle sue realizzazioni in terracotta, in stucco, in legno, in bronzo.

(Così, anche questo svariare di materiali e tecniche ricorda la multiformità e la varietà di espressione formale esercitata dagli artisti della tradizione toscana proprio attraverso la frequentazione di esperienze diverse.)

Insomma, a me pare che l'arte di Giuseppe Gavazzi s'innesti fortemente su un ceppo di indubbia forza e prestigio (e spero che questa metafora non dispiaccia a chi - come lui - ama l'ambiente rurale e vivere e operare fuori dalle molestie cittadine), ma si esprima soprattutto su registri personalissimi, che lo distinguono e lo fanno riconoscere indefettibilmente.

Questa vena apparentemente giocosa, ma in realtà articolata ed esploratrice, non può non attrarre — come ha fatto — l'attenzione di chi desidera guardare in uno specchio mite eppur vivido della vicenda umana, di cui Giuseppe Gavazzi, fornito com'è di tutti gli strumenti procuratigli da ogni sua esperienza d'uomo e di artista, risulta appassionato e sincero indagatore.